



TURCHIA

REPUBBLICA DI TURCHIA

Capo di stato: Recep Tayyip Erdoğan

Capo di governo: Ahmet Davutoğlu

La situazione dei diritti umani è decisamente peggiorata dopo le elezioni politiche di giugno e l'esplosione della violenza tra il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partiya Karkeren Kurdistan – Pkk) e le forze armate turche a luglio. I mezzi di comunicazione hanno subito pressioni senza precedenti da parte del governo e la libera espressione, sia online sia offline, ne ha sofferto in modo significativo. Il diritto alla libertà di riunione pacifica ha continuato a essere violato. Sono aumentati i casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia e di maltrattamenti durante la detenzione. È perdurata l'impunità per le violazioni dei diritti umani. L'indipendenza della magistratura è stata ulteriormente erosa. Diversi attentati suicidi attribuiti al gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is), che hanno preso di mira attivisti e manifestanti di sinistra e filo-curdi, hanno provocato la morte di 139 persone. Si stima che circa 2,75 milioni di rifugiati e richiedenti asilo siano arrivati in Turchia ma sono state sempre più frequenti le detenzioni arbitrarie e le espulsioni, dopo che il governo ha negoziato con l'Eu un accordo per gestire la migrazione.

CONTESTO

Per tutto l'anno è prevalsa la pratica di nominare e trasferire giudici e pubblici ministeri per motivi politici, scatenando il caos in un sistema giudiziario già poco indipendente e poco imparziale. Il governo ha assunto un controllo sempre maggiore sui tribunali penali di pace, che avevano giurisdizione sulla conduzione delle indagini penali, tra cui decisioni sulla detenzione cautelare e preprocessuale, sul sequestro dei beni e sui ricorsi contro tali decisioni.

Ad aprile, in tutto il paese si sono tenute commemorazioni pacifiche in occasione del 100° anniversario del massacro degli armeni, avvenuto nel 1915 nella Turchia ottomana. Nessun progresso è stato fatto per il pieno riconoscimento dei crimini commessi.

Alle elezioni politiche di giugno, il partito di governo Giustizia e sviluppo (Adalet ve Kalkınma Partisi – Ak), al potere dal 2002, non è riuscito a ottenere la maggioranza assoluta in parlamento; le elezioni sono state ripetute a novembre e in quell'occasione ha riacquisito la maggioranza, assicurandosi quasi il 50 per cento dei voti.

A luglio, il fragile processo di pace iniziato nel 2013 tra il Pkk e lo stato si è interrotto. Le forze statali hanno attaccato le basi del Pkk in Turchia e nell'Iraq settentrionale, mentre il Pkk ha compiuto attentati mortali contro polizia e obiettivi militari. Gli scontri armati tra l'ala giovanile del Pkk (Yurtsever Devrimci Gençlik Hareket – Ydg-h) e la polizia e l'esercito nei centri urbani hanno causato una perdita ingente di vite umane tra i residenti. A metà dicembre, il dispiegamento

massiccio di forze di sicurezza nelle province del sud-est ha causato l'intensificarsi degli scontri e, secondo avvocati e attivisti locali, uccisioni di decine di abitanti disarmati. Il ministro dell'Interno ha dichiarato che oltre 3.000 "terroristi" erano stati uccisi dalla fine del cessate il fuoco.

In seguito ad alcuni attentati mortali compiuti dal Pkk a settembre, squadre di nazionalisti si sono diffuse nel paese, prendendo principalmente di mira i curdi e le loro proprietà, nonché gli uffici del Partito democratico popolare (Halkların Demokratik Partisi – Hdp), un gruppo politico di sinistra e radicato tra i curdi. Il bilancio riferito dal ministero dell'Interno era di due morti, 51 feriti e danni a 69 edifici del partito e a 30 abitazioni e imprese commerciali. L'Hdp ha riferito che avevano avuto luogo più di 400 attacchi, di cui 126 contro i suoi uffici.

Sono proseguiti i procedimenti giudiziari di massa ai sensi di leggi antiterrorismo approssimative e generiche. A marzo, tutti i 236 ufficiali dell'esercito implicati nel caso "Mazza", accusati di aver complottato per rovesciare il governo del partito Ak, sono stati assolti dopo un nuovo processo. Sono continuati i procedimenti d'appello nel caso "Ergenekon", contro civili accusati di aver cospirato per rovesciare il governo. In seguito alla soppressione, avvenuta nel 2014, dei tribunali con poteri speciali su terrorismo e criminalità organizzata, sono rimasti pendenti i procedimenti contro attivisti politici curdi per presunta appartenenza all'Unione delle comunità del Kurdistan (Koma Civaken Kurdistan – Kck), legata al Pkk. Allo scoppio delle violenze tra il Pkk e le forze statali a luglio, hanno fatto seguito ondate di arresti. A fine agosto si stimava che oltre 2.000 persone fossero state arrestate per presunti legami con il Pkk, mentre più di 260 fossero detenute in custodia cautelare. Sono stati avviati procedimenti nei confronti di persone accusate di appartenere all'"organizzazione terroristica Fethullah Gülen", compreso il religioso ed ex alleato del partito Ak Fethullah Gülen, residente negli Stati Uniti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il rispetto per la libertà d'espressione è ulteriormente diminuito. Innumerevoli procedimenti penali iniqui, anche sulla base delle leggi su diffamazione criminale e antiterrorismo, hanno colpito attivisti politici, giornalisti e altre persone che avevano criticato l'operato di funzionari pubblici o la politica del governo. I cittadini comuni sono stati spesso portati in tribunale per messaggi pubblicati sui social media.

Il governo ha esercitato enormi pressioni sugli organi d'informazione, prendendo di mira aziende della comunicazione e reti di distribuzione digitale e individuando giornalisti critici che poi sono stati minacciati e aggrediti da assalitori spesso non identificati. Giornalisti di mezzi d'informazione tradizionali sono stati licenziati dopo aver criticato il governo. Siti d'informazione, tra cui ampi settori della stampa curda, sono stati bloccati per motivi poco chiari, con ordinanze amministrative e l'aiuto di una magistratura compiacente. Giornalisti sono stati molestati e aggrediti dalla polizia mentre seguivano avvenimenti nel sud-est del paese a maggioranza curda.

A marzo, il giornalista del quotidiano *Taraf*, Mehmet Baransu, è stato trattenuto in detenzione preprocessuale con l'accusa di aver ottenuto documenti di stato segreti in base ai quali aveva scritto degli articoli nel 2010, che poi passò ai pubblici ministeri e andarono a formare la base delle accuse nel procedimento "Mazza",

sul tentato colpo di stato. A fine anno era ancora in custodia cautelare.

Nei sei mesi precedenti a marzo 2015, il ministro della Giustizia ha autorizzato lo svolgimento di 105 procedimenti penali per vilipendio del presidente Erdoğan, ai sensi dell'art. 299 del codice penale. Otto persone sono state trattenute in custodia preprocessuale. I procedimenti penali ai sensi di questa norma, che comportava pene fino a quattro anni di carcere, sono continuati per tutto l'anno. A settembre, uno studente di 17 anni è stato condannato per "insulto", per aver definito il presidente "il ladro proprietario del palazzo illegale". Il tribunale dei minori della città di Konya, nell'Anatolia centrale, lo ha condannato a 11 mesi e 20 giorni, con sospensione della pena.

A novembre si è svolta la prima udienza del processo alla giornalista Canan Coşkun, del quotidiano *Cumhuriyet*, accusata di aver insultato 10 procuratori di stato perché aveva affermato che essi avevano ottenuto proprietà a prezzi scontati grazie alla loro posizione. Rischiava una condanna fino a 23 anni e quattro mesi di carcere. A novembre, il direttore del quotidiano Can Dündar e il suo rappresentante di Ankara, Erdem Gül, sono stati accusati di spionaggio, rivelazione di segreti di stato e favoreggiamento di un'organizzazione terroristica, per la pubblicazione di un articolo che sosteneva che i servizi di intelligence avevano trasferito armi a un gruppo armato in Siria nel 2014. L'allora primo ministro Recep Tayyip Erdoğan aveva in precedenza affermato che i camion stavano consegnando aiuti umanitari. I due uomini sono stati rinviati in custodia cautelare e a fine anno erano ancora detenuti. In caso di condanna rischiavano l'ergastolo.

La giornalista olandese, che viveva a Diyarbakır, Frederike Geerdink è stata assolta dall'accusa di "fare propaganda per il Pkk" ad aprile, ma a settembre è stata arrestata ed espulsa per aver seguito un caso nella provincia sudorientale di Yüksekova. Ad agosto, tre giornalisti della testata *Vice News* sono stati interrogati dalla polizia dopo aver scritto articoli sugli scontri tra il Pkk e le forze di sicurezza e in seguito accusati di "favoreggiamento di un'organizzazione terroristica" e trattenuti in detenzione preprocessuale. I cittadini britannici Jake Hanrahan e Philip Pendlebury sono stati rilasciati ed espulsi otto giorni dopo; Mohammed Rasool, un giornalista curdo iracheno, a fine anno rimaneva in custodia cautelare.

Sono state adottate misure senza precedenti per mettere a tacere i mezzi d'informazione legati alle indagini sull'"organizzazione terroristica Fethullah Gülen". A ottobre, *Digiturk*, una piattaforma digitale privata, ha rimosso sette canali dalla sua offerta. Quattro giorni prima delle elezioni del 1° novembre, un fiduciario del governo nominato dal tribunale e agenti di polizia sono entrati con la forza nella sede centrale della società conglomerata Koza İpek e hanno chiuso le trasmissioni in diretta di due suoi canali di notizie, *Bugün* e *Kanaltürk*, e bloccato la stampa dei quotidiani *Millet* e *Bugün*. Agenzie di stampa in precedenza fortemente vicine all'opposizione, sono state riaperte e trasformate in organi d'informazione devotamente filogovernativi. A novembre, la società statale di comunicazioni satellitari (Türksat) ha rimosso 13 canali televisivi e radiofonici di proprietà del gruppo di telecomunicazioni Salmanyolu. Hidayet Karaca, il capo del gruppo, è rimasto in detenzione preprocessuale per tutto l'anno.

A novembre, Tahir Elçi, direttore dell'ordine degli avvocati di Diyarbakır e noto difensore dei diritti umani, è stato ucciso dopo aver partecipato a una conferenza

stampa a Diyarbakır. A fine anno, il responsabile dell'omicidio non era ancora stato identificato, tra preoccupazioni per l'imparzialità e l'efficacia delle indagini. Tahir Elçi aveva ricevuto minacce di morte dopo che, il mese precedente, era stato accusato di “fare propaganda per un'organizzazione terroristica”, perché in una trasmissione dal vivo della televisione nazionale aveva detto che il Pkk “non era un'organizzazione terroristica ma un movimento politico armato con un notevole sostegno”. Per questa dichiarazione, rischiava più di sette anni di carcere. Il canale di notizie *Cnn Turk* è stato multato per 700.000 lire turche (pari a circa 230.000 euro) per aver trasmesso la sua dichiarazione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto di riunione pacifica ha continuato a essere limitato nel diritto e negato nella prassi, a seconda dell'oggetto della protesta e del tipo di partecipanti. A marzo, le modifiche legislative approvate nel pacchetto sicurezza interna hanno fornito base giuridica alla pratica degli arresti arbitrari durante le manifestazioni, attribuendo alla polizia il potere di detenere senza supervisione giudiziaria. Manifestanti pacifici hanno continuato a essere perseguiti e condannati.

Per il terzo anno consecutivo sono state vietate le tradizionali manifestazioni del Primo maggio in piazza Taksim, a Istanbul. Per giustificare il divieto, le autorità hanno dato le consuete spiegazioni di una non meglio specificata minaccia alla sicurezza e di disagi per la circolazione stradale e il turismo, proponendo in alternativa di tenere le manifestazioni in luoghi lontani dal centro cittadino. Decine di migliaia di poliziotti hanno sigillato l'intero quartiere di Taksim e le zone circostanti, impedendo l'accesso ai manifestanti, alle automobili e ai turisti.

A giugno, per la prima volta dopo 12 anni, le autorità hanno interrotto con la violenza l'annuale marcia nazionale del Pride di Istanbul, motivando l'intervento con la mancanza di una notifica formale e con informazioni sulla presenza di contromanifestanti. Gli incontri tra i rappresentanti del Pride e le autorità svoltisi prima dell'evento non avevano fatto presagire in alcun modo che la marcia sarebbe stata vietata. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza, impiegando anche gas lacrimogeni, idranti e proiettili al pepe contro i manifestanti durante la marcia di giorno e i frequentatori di feste legate al Pride in serata. A novembre, il governatore di Istanbul ha negato l'autorizzazione ad aprire un'indagine penale sulla condotta della polizia durante la marcia del Pride.

Sono continuati i procedimenti basati su accuse inventate contro i manifestanti di Gezi Park. Ad aprile, un tribunale di Istanbul ha assolto i membri di Solidarietà per Taksim, un'associazione di più di 100 organizzazioni, istituita per contestare i progetti di riqualificazione urbanistica di Gezi Park e piazza Taksim, comprese cinque persone accusate di “fondazione di un'organizzazione criminale”. La maggior parte dei processi si è conclusa con l'assoluzione ma a Istanbul 244 persone su 255 sono state condannate in un processo per vari capi d'accusa, tra cui alcuni previsti dalla legge sulle riunioni e manifestazioni. Due medici sono stati condannati per aver “denigrato un luogo di culto”, perché avevano prestato soccorsi d'emergenza a manifestanti feriti all'interno di una moschea. A settembre è stato avviato un altro procedimento contro 94 persone per aver partecipato alle proteste di Gezi Park a Smirne.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono fortemente aumentate le segnalazioni di uso eccessivo della forza durante le manifestazioni. Le forze di sicurezza hanno impiegato forza letale durante operazioni antiterrorismo, spesso negli scontri armati con la Ydg-h. In molti casi, racconti contraddittori e assenza di indagini efficaci hanno impedito di stabilire lo svolgimento dei fatti. Le modifiche legislative al pacchetto sicurezza interna, approvate a marzo, non erano conformi agli standard internazionali sull'uso della forza.

Nella città sudorientale di Cirze, a gennaio, un ragazzo di 12 anni, Nihat Kazanhan è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un agente di polizia. Le autorità inizialmente hanno negato il coinvolgimento della polizia ma è emerso come prova un video che mostrava Nihat Kazanhan e altri bambini che gettavano pietre agli agenti di polizia e, in un filmato separato, si vedeva il poliziotto sparare con un fucile in direzione del ragazzo. Nihat Kazanhan è stato ucciso da un singolo colpo alla testa. Il processo ai cinque agenti era in corso.

Nelle città sudorientali, le autorità locali hanno imposto il coprifuoco 24 ore su 24 durante le operazioni di polizia contro la Ydg-h. Il coprifuoco prevedeva il divieto totale da parte dei residenti di lasciare le loro case, l'interruzione dell'erogazione dell'acqua e dell'elettricità, il blocco delle comunicazioni e il divieto d'ingresso a osservatori esterni. Il coprifuoco, imposto nel distretto di Sur della città di Diyarbakır l'11 dicembre e nelle città di Cizre e Silopi il 14 dicembre, a fine anno era ancora in vigore.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono aumentate le segnalazioni di maltrattamenti durante la detenzione e altri trattamenti disumani o degradanti nell'ambito di operazioni di polizia ed esercito contro il Pkk.

Quattro uomini accusati di aver ucciso due agenti di polizia nella città sudorientale di Ceylanpınar hanno dichiarato di essere stati duramente picchiati in custodia di polizia, a luglio e agosto, prima nel corso del trasferimento nel carcere di tipo T n. 1 di Osmaniye, nella provincia di Adana, e poi nel carcere ordinario. A fine anno erano ancora in detenzione preprocessuale.

Su Internet sono state diffuse immagini, probabilmente scattate da agenti di polizia impiegati nelle operazioni speciali, del corpo nudo e sfigurato di Kevser Eltürk (Ekin Wan), una donna appartenente al Pkk, portato in giro per le strade di Varto, nella provincia orientale di Muş, dopo gli scontri di agosto con le forze statali. Un'altra fotografia mostrava il corpo di Hacı Lokman Birlik trascinato da un blindato della polizia nella provincia sudorientale di Sirnak, a ottobre. Secondo quanto riferito, l'autopsia avrebbe rilevato 28 ferite di proiettile sul corpo dell'uomo. Le autorità hanno dichiarato che le indagini su entrambi gli episodi erano ancora in corso.

IMPUNITÀ

Le violazioni dei diritti umani commesse da pubblici ufficiali sono rimaste impunte. La polizia ha ostacolato le indagini trattenendo prove cruciali, come gli elenchi di agenti in servizio e filmati della televisione a circuito chiuso, mentre i pubblici ministeri sono rimasti passivi dinanzi a questo ostruzionismo. In assenza

di una commissione indipendente per i reclami contro la polizia, promessa ormai da lungo tempo, non c'erano prospettive di miglioramento. Quando sono stati istruiti, spesso i procedimenti giudiziari sono stati viziati.

L'accertamento delle responsabilità per le violazioni della polizia durante le proteste di Gezi Park del 2013 è stato un fallimento clamoroso. A gennaio, agenti di polizia e civili sono stati condannati per il pestaggio a morte del manifestante Ali Ismail Korkmaz, nella città di Eskişehir. A giugno, un tribunale di Istanbul ha condannato un agente di polizia che aveva usato spray al pepe contro una manifestante pacifica, divenuta famosa come "la donna in rosso". Sono proseguiti il processo di un agente di polizia per l'uccisione del manifestante Abdullah Cömert e il nuovo processo per l'uccisione del manifestante Ethem Sarısülük.

Non è stata avanzata alcuna accusa per l'uccisione del quattordicenne Berkin Elvan o per centinaia di altri casi in cui le vittime erano state ferite dalla polizia. Tra queste, spiccava il caso di Hakan Yaman, che era stato filmato mentre veniva picchiato, bruciato e considerato morto da agenti di polizia a Istanbul. Ha perso un occhio ma è sopravvissuto all'aggressione. Dopo due anni e mezzo, gli agenti che comparivano nel video non erano ancora stati identificati.

Sono stati avviati due procedimenti penali per le proteste di Kobanê, nella Turchia sudorientale, a ottobre 2014, che hanno provocato la morte di più di 40 persone. Il primo procedimento, avviato a marzo, riguardava alcuni giovani, ritenuti essere simpatizzanti del Pkk, accusati dell'uccisione di quattro persone a Diyarbakır. Il secondo, iniziato a giugno, coinvolgeva 10 guardie di sicurezza private e familiari del sindaco del partito Ak per la sparatoria che era costata la vita a tre manifestanti a Siirt, nella provincia di Kurtalan. Tuttavia, in molti altri casi le indagini non hanno fatto progressi, anche per i casi di persone che si riteneva fossero state uccise a causa dell'uso eccessivo della forza da parte degli agenti, durante le operazioni di polizia nel sud-est del paese. La mancanza di rapporti balistici, di indagini sulla scena del crimine e della raccolta di testimonianze da parte dei pubblici ministeri ha lasciato ben poche speranze di conoscere le circostanze di tali uccisioni.

A novembre, a seguito di un procedimento fortemente viziato, sono stati assolti tutti gli otto imputati, tra cui l'ex comandante della gendarmeria distrettuale Cemal Temizöz, incriminati nello storico processo per le sparatorie e le uccisioni di 21 persone a Cizre, avvenute tra 1993 e il 1995.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Tre attentati suicidi attribuiti all'Is hanno provocato molte vittime. A giugno, quattro persone sono state uccise da esplosioni avvenute durante un comizio dell'Hdp, a pochi giorni dalle elezioni. A luglio, una bomba ha ucciso 33 giovani attivisti nella città sudorientale di Suruç, durante una conferenza stampa sulla loro missione per portare aiuti umanitari alla vicina città di Kobanê in Siria, a predominanza curda. A ottobre, due esplosioni in contemporanea nella capitale Ankara hanno colpito una manifestazione per la pace organizzata da sindacati, associazioni della società civile e partiti di sinistra, uccidendo 102 persone.

A marzo, il procuratore di Istanbul Mehmet Selim Kiraz è stato ucciso dopo essere stato preso in ostaggio dal gruppo armato Partito-Fronte rivoluzionario di

liberazione del popolo (Devrimci Halk Kurtuluş Partisi-Cephesi – Dhkp-c). I due rapitori sono stati uccisi in un'operazione di polizia all'interno del tribunale.

Attacchi del Pkk hanno provocato la morte di civili, tra cui il medico Abdullah Biroğul, la cui automobile è stata colpita con spari, nella provincia sudorientale di Diyarbakır.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Secondo le stime, la Turchia ha accolto circa 2,3 milioni di rifugiati siriani registrati e 250.000 rifugiati e richiedenti asilo provenienti da altri paesi, tra cui Afghanistan e Iraq. Circa 260.000 rifugiati siriani sono stati alloggiati in campi dotati di risorse adeguate e gestiti dal governo ma la maggior parte dei rifugiati e richiedenti asilo fuori dai campi ha ricevuto poca o nessuna assistenza e non ha ottenuto il diritto di lavorare. In molti casi, queste persone hanno lottato per sopravvivere, tirando avanti con impieghi irregolari, sfruttati e sottopagati o con la carità delle persone di zona. Nella pratica, le domande d'asilo di cittadini non siriani sono state trattate raramente. A ottobre, il governo ha firmato un accordo con l'Eu volto a impedire l'arrivo nell'Eu di migranti irregolari provenienti dalla Turchia.

A settembre, almeno 200 rifugiati, per lo più siriani, che tentavano di recarsi irregolarmente in Grecia sono stati tenuti in *incommunicado* o in detenzione segreta in varie località della Turchia. Molti hanno subito pressioni affinché accettassero "volontariamente" di tornare in Siria e Iraq, in flagrante violazione del diritto internazionale.